

TERZA

VENERDÌ 26. SETTEMBRE 2014



I CONFINI DELLA MONADE
Per l'uomo spirituale
la molteplicità delle
coscienze è illusoria

Guido Morselli



Un'indagine condotta sul retro delle apparenze, uno scavo e un'escoriazione oltre il velame dei millenni e nei meandri di un'arte che reca in sé le tracce di ieratiche sedimentazioni, abissi implosi sulle volte delle chiese o statiche raffigurazioni di equilibri celesti capaci di convocare il sogno dell'immortalità: **Felice Nittolo** ha liberato da croste sublimi la nuda materia dell'arte musiva, che nelle sue mani è tornata ad essere linguaggio autonomo e strumento flessibile alle tensioni della contemporaneità. E' un'epidermide ambigua a rivelarsi nelle opere di Nittolo esposte presso il Palazzo del Commercio di Lugo (fino al 26 ottobre), una superficie slabbrata che sfoggia le squame di un serpente in piena mutazione: il biologico e l'artistico si confondono su uno strato sottile, dove resta solo il ricordo della tessera, il residuo si sublima in concetto e trapassa nel linguaggio immateriale della poesia. Dal famoso manifesto che Nittolo ha redatto con futuristico slancio negli anni '80 è sorta una nuova concezione del mosaico, sfrondata con piglio battagliero da ogni artefatta incrostazione per riscoprire la spontaneità primigenia di un linguaggio capace di svincolarsi dal forzato figurativismo per farsi pulsazione aritmica, ovvero sconcertante manifestazione della creatività, libera di ricoprire gli spazi con la cifra stilistica che gli è propria, creando puntute aggregazioni di tessere simili a spartiti musicali, na-

Epidermidi ambigue si disvelano nelle opere di Nittolo al Palazzo del Commercio di Lugo: superfici che sfoggiano le squame d'un serpente in mutazione

stratte meditazioni le cui ricercate irregolarità sporgono con vibrante intensità. La sintesi tra mosaico e modernità si attua con gesti simbolici e audaci che uniscono i simboli della civiltà industriale con un'arte vetusta, depositaria dei segreti delle icone sacre. L'amata Fiat 500 si ricopre di effusioni musive e una vivace collezione dedicata alla Coca Cola ripropone in chiave di "mosaico pop" le celebri bottigliette marchiate che, sotto la fiamma ossidrica, si deformano, facendosi residuo di un'obsolescenza programmata e di un progresso che crea detriti e rifiuti: restano nome e marchio svuotati di senso, ma rianimati da una rilettura che li incapsula in quadri dal fondo rosso operando come Warhol con i volti e gli stemmi di un'epoca caratterizzata dalla riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. L'ultima parte di questa mostra, che riunisce alcuni tratti diversi ma coerenti di un unico percorso e richiama fin dal titolo di "Itai Doshin" l'ideale unità di pensiero e azione perseguita dalla cultura giapponese, svela il lato più enigmatico della ricerca di Nittolo che addita con piglio zen la potenza del mosaico facendolo balenare dalle ca-



vità della sua assenza: sciolta dalla sua concretezza materica, la tessera resta come impronta di una metamorfosi, catalizzatore di esuberanti energie creative, in un'arte che con ironia prende le distanze dal suo passato. Non a caso in alcune opere di questa sezione balenano le figure di santi e sovrani bizantini resistono, restando però come fisionomie conteggiate tessera dopo tessera nella loro forma complessiva, tra richiamo ironico e tracciato mnemonico. Il mosaicista ravennate d'adozione ci consente di avventurarci tra tele strappate e polverosi frammenti che esondano come fiotti sanguigni da una ferita: il rosso è, in effetti, il colore prevalente in questa mostra e fa da collante persino tra diverse stagioni della produzione nittoliana, accomunando, per esempio, gli sfondi della Coca Cola in chiave pop e quelli più drammatici della raccolta risalente agli anni 2000 e intitolata "Tracce", donando alle opere una regalità magnetica, una fiamma che brucia nel profondo o un sangue magmatico che ribolle irruento sotto le superfici per scovare il senso della vita dietro le provvisorie solidificazioni del divenire. *Tanti corpi e una mente* (Itai Doshin): è questa espressione di origine buddhista a improntare, oltre che a intitolare, i tratti di una mostra, in cui i lineamenti tradizionali del mosaico si corrugano e si accartocciano come consunte pergamene per rivelare l'essenza feroce di un'arte allo stato nascente: il mosaico sfrenato si fa gesto liberatorio, anzi "filosofia fatta col martello", quasi a raccogliere con fierezza il sapiente consiglio del "folle" Nietzsche.

FUSIONI

Domani alle ore 18 inaugura la mostra di Antonella Ravagli "Quadri di parole - pittura con ceramica". Dopo anni in cui ha presentato a Faenza la ceramica come scultura (case torri) o come oggettistica d'arte (contenitori di parole, ciotolini), in questa mostra l'artista faentina ripropone nella sua città la serie rinnovata dei "Quadri di parole". Si tratta della tipologia che ha caratterizzato quest'artista sin dal suo esordio e che l'ha accompagnata durante i trent'anni della sua attività: punto di incontro tra tecniche diverse come la sintetica e raffinata pittura ad olio con terre colorate che trovano continuità nella cornice in ceramica che le racchiude. Una passione, quella delle parole e dello scrivere, che si accompagna alla costante ricerca dei materiali, argille dalle formule segrete, realizzate personalmente nel proprio laboratorio al Mulino dell'Isola, recuperando materiali di scarto. La mostra resterà aperta fino al 25 ottobre 2014.